

Album

EDITORIA
I diritti dei libri italiani
sempre più venduti all'estero

L'editoria italiana prosegue, lo dimostra uno studio dell'Aie presentato oggi, la sua crescita all'estero: +36,5% negli ultimi 4 anni. Aumenta la vendita dei diritti all'estero anche per i piccoli e medi editori (+7,2% nel 2018). In calo invece quelli acquistati all'estero: si registra un calo del -10,7%. L'indagine evidenzia come le case editrici italiane si muovano ormai con disinvoltura in ambito internazionale: solo nel 2018 sono stati venduti all'estero 7.883 titoli (+9% rispetto al 2017).

UNA RACCOLTA DI RACCONTI INEDITI

Benét oltre la Frontiera della realtà

Lo scrittore statunitense fu il poeta della Guerra di secessione. E dell'identità americana

Gian Paolo Serino

«Un vero cronista di una società in declino», così Philip Roth sul *New Yorker* ha sintetizzato l'opera di Stephen Vincent Benét, lo scrittore e poeta vincitore per due volte del Premio Pulitzer (per la poesia e per la narrativa). Nato a Bethlehem (Pennsylvania) nel 1898 e morto a New York nel 1943, è stato un uomo e un artista a dir poco eclettico: laureato a Yale, colonnello dell'Esercito Americano, autore di *John Brown's Body*, riconosciuto come il Grande Poema sulla Guerra di Secessione Americana, ha scritto anche racconti che descrivono la bancarotta morale di un'America all'ombra della Grande Depressione del 1929, ma è stato anche tra i primissimi a regalare ottimismo con il romanzo breve *The Sobbin' Women*, da cui fu tratto il celebre film musicale del 1954 *Sette spose per sette fratelli*. In Italia è stato completamente dimenticato (le sue opere sono state pubblicate soltanto negli anni '30 da Mondadori, Feltrinelli, Longanesi), malgrado avesse un fervido ammiratore in Leonardo Sciascia che si ispirò proprio a un racconto di Benét per *Troppo presto, troppo tardi*.



PIONIERI
Un gruppo di uomini della Union Pacific Railroad, fra le più importanti linee ferroviarie americane. In «La fortuna degli O'Halloran», uno dei «Racconti prima della mezzanotte» di S. V. Benét (nel tondo a sinistra), si narra proprio di un uomo giunto negli Usa dall'Irlanda e impiegato nei lavori ferroviari

Ora arrivano i suoi *Racconti prima della mezzanotte*, in uscita martedì prossimo per Elliot e presentati in anteprima nel weekend alla fiera dei piccoli editori Più Libri Più Liberi. Sono dodici prose inedite in Italia, pubblicate negli Stati Uniti nel 1939, che si muovono tra realismo e fantastico indagando, come ha scritto Philip Roth, su «fattore determinante della nostra identità: un intrinseco provincialismo, grazie al quale noi americani - americani tout court, senza bisogno di altre specificazioni - ricusiamo qualsiasi aggettivo suscettibile di limitarci nel godimento di questo nome tanto generico quanto imponente, che rivendichiamo come un diritto imprescrittibile».

È proprio l'identità a essere il fulcro di queste storie in cui troviamo medici che conoscono le frontiere dell'essere umano e della morte, famiglie d'immigrati irlandesi che rivendicano d'essere stati i padri fondatori di un'America che unita non dalle leggi, ma dalla costruzione della rete ferroviaria, ragazzini che devono crescere in un mondo di desolazione, un giovane «stupido» che si affida a scrivere un discorso per il Presidente e che in realtà è il racconto autobiografico di Benét: nei suoi ultimi anni dedicò molto tempo a trasmissioni radiofoniche sulla guerra, come la celebre *We Stand United* (1945) che contiene la *Preghiera per le Nazioni Unite* letta alla radio da Roosevelt nel 1942.

di Stephen Vincent Benét

Sono stati gli uomini più forti a costruire la grande ferrovia, agli albori dell'America, e in particolare gli irlandesi. Mio nonno, Tim O'Halloran, allora era un giovanotto scatenato. Poteva picconare tutto il giorno e ballare tutta la notte, se c'era un violinista sotto mano; e se c'era una donna da soddisfare lo faceva, perché ci sapeva fare con la lingua e l'occhio. Allo stesso modo, se c'era un uomo da stendere, lo stendeva con un colpo.

L'ho visto quando era avanti con gli anni, gracile e con i capelli bianchi, ma non era così da giovane. Stavano costruendo la ferrovia verso l'ovest e qualcuno così gracile e vecchio avrebbe avuto ben poche possibilità. Servivano braccia forti per sgomberare le pianure e scavare attraverso le montagne. Sono arrivati a migliaia da ogni contea dell'Irlanda, e i loro nomi sono ignoti. Ma è sulle loro tombe che si passa, durante i viaggi in treno. Tim O'Halloran era uno di questi, alto quasi due metri e, quand'era a petto nudo, sembrava solido come la Rocca di Cashel.

Doveva esserlo, perché non era un lavoro facile. Era un'epoca di grande crescita ed espansione per le linee ferroviarie, e costruivano binari in tutte le direzioni, come se li inseguisse il diavolo in persona.

IL BRANO

Quell'irlandese sull'oceano e i binari che portano al West

Tim O'Halloran s'imbarcò per amore. E lavorò per necessità

Per gentile concessione dell'editore Elliot, pubblichiamo un brano da uno dei *Racconti prima della mezzanotte*, la raccolta di storie, finora inedite in italiano, di Stephen Vincent Benét (Bethlehem, Pennsylvania, 22 luglio 1898 - New York, 13 marzo 1943). Il racconto s'intitola *La fortuna degli O'Halloran*. Da un romanzo breve di Benét, *The Sobbin' Women*, venne tratto nel 1954 il celebre film musicale *Sette spose per sette fratelli*, di Stanley Donen.

Da martedì
nelle librerie



«Racconti prima della mezzanotte», di Stephen Vincent Benét, comprende 12 storie dello scrittore statunitense. Edito da Elliot, il libro sarà nelle librerie da martedì prossimo.

Per quel lavoro servivano ragazzi con pale e picconi, e ogni nave di immigrati dall'Irlanda era piena di giovanotti audaci. Si lasciavano alle spalle la carestia e il dominio dell'Inghilterra, e molti pensavano ci fosse ricchezza in abbondanza negli Stati liberi dell'America, anche se la maggior parte di loro non ne ha mai vista molta. Si sono ritrovati a mollo fino alle orecchie nelle acque dei canali e bruciati dal sole delle praterie - e questa è stata una gran sorpresa per loro. Hanno visto le loro sorelle e le loro madri diventare serve quando non lo erano state in Irlanda, e anche questo è stato un cambiamento insolito. Quanta morte e quante speranze infrante ci vogliono per fare un paese! Ma i più saggi hanno mantenuto il cuore saldo e la lingua a freno.

Tim O'Halloran veniva da Clonmel, era lo sciocco della famiglia e quello che credeva alle storielle. Suo fratello Ignatius si era fatto prete e suo fra-

tello James era diventato marinaio, ma sapevano che lui non poteva fare certe cose. Era forte, obbediente e aveva la lingua degli O'Halloran; ma era arrivata la carestia, quando le bocche più giovani piangevano per un pezzo di pane e non c'era molto spazio nel nido. Non aveva molta voglia di emigrare eppure, quando ci pensava, era speranzoso. E spesso così con un figlio più piccolo. Forse era ancor più speranzoso per via di Kitty Malone.

Clonmel era un posto tranquillo e lei ne era la luce, per lui. Ma i Malone se n'erano andati in America, e tutti sapevano che Kitty li aveva un lavoro come non se ne vedevano neanche al castello di Dublino. La chiamavano serva, certo, ma non mangiava anche lei su piatti d'oro, come tutti i cittadini in America? E quando mescolava il tè, il cucchiaino non era forse d'oro? Tim pensava a questo e alle opportunità e alle avventure che potevano attendere un giovanotto audace, e alla fine andò alla nave. Ce n'erano molti di Clonmel su quella nave, ma lui se ne stette sulle scale, con i propri sogni.

Il suo disincanto fu grande quando la nave attraccò a Boston e trovò Kitty Malone che strofinava le scale di una casa americana con seccchio e spaz-

zola. Ma non importava, dopotutto, poiché le sue guance erano ancora rosee e lei lo guardava allo stesso modo. Era vero che un orangista la corteggiava - per lavoro guidava l'omnibus e a Tim questo non piaceva. Ma dopo averla vista si sentì al pari di un gigante e, quando vennero a cercare degli uomini forti per lavorare nelle regioni selvagge dell'ovest, fu uno dei primi ad andare. Prima di partire si scambiarono mezzo scellino, come segno di buon auspicio - era mezzo scellino inglese, ma a loro non importava granché. Tim O'Halloran avrebbe fatto fortuna e Kitty Malone l'avrebbe aspettato, sebbene la sua famiglia preferisse l'altro.

Ad ogni modo, era dura lavorare nell'ovest, com'è giusto che sia quel tipo di lavoro, e Tim era giovane. Gli piaceva la forza e la sferatezza di tutto ciò: beveva con i più assetati e lottava con i più scalmanati, e questo sapeva farlo bene. Per lui era un invito a nozze, i binari che si spingevano attraverso la prateria incontaminata, lo sbuffare stanco delle locomotive a vapore e gli occhi freddi e ciechi di un uomo ammazzato, rivolti verso le stelle. Poi c'erano il colera e la malaria - e la montagna d'uomo con cui aveva lavorato fianco a fianco sul pendio, che d'un tratto si tiene la pancia con la paura della morte sul volto e con la pala che gli cade per terra.

Il giorno seguente lui non c'era più e ne cancellavano il nome dal libro paga. Tim ne aveva viste tante.

Ne aveva viste tante e questo gli aveva cambiato e temprato la gioventù.